

## DOMENICA XII DOPO PENTECOSTE

2Re 25,1-17; Sal 77; Rm 2,1-10; Mt 23,37-24,2

Sta per concludersi il ciclo delle domeniche dopo Pentecoste. Si avvia alla fine la galleria delle figure dell'Antico Testamento che preparano la Pasqua. Una delle ultime figure è appunto la città di Gerusalemme. Più precisamente, è la figura vecchia e falsa della città santa, quella sulla quale Gesù piange. Luca dice in maniera esplicita che Gesù, *quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa*. Il pianto è poi anche interpretato, mediante queste parole: *Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai essa è stata nascosta ai tuoi occhi*. Matteo non ricorda espressamente il pianto di Gesù, ma mette sulla sua bocca le stesse parole, nel momento in cui egli lascia la città dopo l'ultima disputa: *Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta!* La Gerusalemme terrena non vedrà più il Figlio di Davide, il suo Messia.

Gesù rimanda però a un giorno futuro: *non mi vedrete più, fino a quando non direte: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"*. Che giorno mai è questo, al quale Gesù sembra alludere? Quando diranno: *Benedetto colui che viene?* È il giorno in cui dal cielo scenderà l'altra Gerusalemme, quella celeste.

Gesù pianse sulla Gerusalemme terrena. Perché pianse? Soffrì forse per un rifiuto, che pure conosceva già in anticipo? Pianse perché si pentì di non aver dato retta Pietro e gli altri, che lo sconsigliavano di visitare la città? *Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?* La resistenza dei discepoli alla decisione di Gesù di tornare a Gerusalemme risulta da molti indizi. Gesù non li ascoltò, volle andare per soccorrere l'amico Lazzaro malato; per soccorrere molti amici malati che vivevano nella grande città. Perché allora pianse? Perché a Gerusalemme non trovò gli amici che cercava; non erano ad attenderlo.

Non è sempre possibile evitare il pianto. La previsione di una sofferenza non basta a sconsigliare una scelta. L'amore è vero, senza pentimenti, non può sottrarsi all'esperienza della delusione. E l'amore di Gesù per Gerusalemme è un amore vero; non può sottrarsi alla delusione. Molte volte egli ha cercato di raccogliere i figli di Gerusalemme, come la chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; essi non hanno voluto. Il loro rifiuto assume forma violenta, determina la passione e la morte di Gesù. Una violenza cos non si può evitare.

Gli uomini moderni, democratici e non violenti, per evitare il chiasso e il sangue, hanno stabilito un principio: "Sulle piazze e per le strade della città di Dio occorre tacere. Ciascuno creda quel che vuole, veneri il suo Dio, ma nel segreto della coscienza. Sulla pubblica via nessuno deve pronunciare il suo nome; accadrebbero subito disordini e violenza". È un buon rimedio alla violenza? Gesù sceglie un'altra via, quella della pazienza: nessuno dei suoi discepoli doveva prendere un'arma per difendere la sua persona. E tuttavia, pur essendo un *Maestro mite e umile di cuore*, di fatto scatenò violenza in Gerusalemme e nella storia tutta degli uomini.

La violenza non può essere sempre evitata, perché non può essere evitata la testimonianza. Non si può evitare di dare forma visibile alla verità di Dio, anche se si sa bene e fin dal principio che le forme visibili della testimonianza saranno in ogni caso equivocate. Appunto per questo neppure può essere evitata un'impresa tanto improbabile come questa, accogliere il Messia nella città terrena. Essa non sarà all'altezza delle attese di Dio, ma tant'è. *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli. ...*

Ancora oggi Gerusalemme uccide i profeti e lapida quelli che le sono mandati. Quanti mostrano di volere rimanere fedeli al vangelo, e in nome di esso condannano le città di questo mondo, sono trattati come fanatici, illusi, utopisti. Quanti vorrebbero una riforma della Chiesa in nome del rinnovato ascolto del vangelo, di un vangelo senza glosse, sono giudicati eversori. Non sarà forse proprio per questo motivo che la città cristiana minaccia di rimanere deserta?

Gerusalemme al tempo di Sedecia fu distrutta con sorprendente accanimento. L'accanimento fu feroce in specie nei confronti del tempio: non bastò saccheggiarlo; fu necessario distruggere ogni suo tratto di bellezza e di splendore. Il tempio era stato poi ricostruito dopo l'esilio; e sorse il giudaismo del "secondo tempio". Ma il secondo tempio non fu mai in realtà un vero tempio; fu invece come uno spazio vuoto, pronto ad accogliere il Messia che doveva venire. Quando venne, il tempio non lo accolse. Sicché Gesù si vede costretto ad annunciare la fine anche per quel secondo tempio.

Mentre uscito dal tempio se ne andava dalla città, gli si avvicinarono i discepoli *per fargli osservare le costruzioni del tempio*. Non si rendevano conto delle ragioni di quel loro orgoglio. Il senso era chiaro a Gesù: nella solidità del tempio essi cercavano rimedio alla fragilità della speranza, ormai alla vigilia della passione di Gesù. Ma Gesù inesorabile li contraddisse: *Vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta*.

Il tempio cade perché è costruito male. È fatto di pietre esteriori e non vive. L'esteriorità del tempio giudaico è denunciata in maniera spietata da Paolo nel brano ascoltato. Sono poche righe del passo che la *lettera ai Romani* dedica alla condanna dei Giudei; essa segue a quella dei pagani; tutti infatti hanno peccato e sono privi della giustizia di Dio. I pagani, pur conoscendo in qualche modo Dio, non gli hanno reso grazie e gloria, ma sono andati dietro le loro idee folli. I Giudei, che hanno la legge e conoscono Dio, hanno pensato che bastasse conoscere la legge per essere giusti, pur senza praticarla; forti della conoscenza della legge, essi condannano tutti. *Mentre giudichi l'altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose*. Non chi conosce la legge sarà assolto, ma chi pratica le legge e, quando non la pratici, invoca il suo perdono.

*Pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?* Questo è un rischio forte anche per la Chiesa di oggi: quello, dico, d'essere più attento a definire con precisione la legge e a giudicare in base a quella legge gli altri, piuttosto che servirsi della legge per giudicare se stessi. Chiediamo al Signore che ci insegni a giudicare noi stessi, per non essere come le pietre del tempio: grosse, addirittura impressionanti nella loro imponenza, ma destinate a cadere. Non ne rimarrà una sull'altra.